

a tali testimonianze non apparisce che troppo spiegabile l'accusa mossa dai contemporanei contro gli accademici e sostenuta anche dopo la loro liberazione dal carcere, che cioè questi fossero più pagani che cristiani.¹

Fra gli accademici il Platina era stato colpito più duramente di tutti. Dopo la sua liberazione dal carcere² cominciò a sperare di avere ottenuto coi suoi umili strisciamenti questo almeno, che il papa gli darebbe un impiego. Ma Paolo II non sentiva alcun bisogno di tenere occupata la penna di quest'uomo passionato e immorale.³ Questa trascuranza da parte del papa fece aumentare

¹ KRAUS, *Roma sott.*, Freiburg 1879, 3. L. KELLER, *Die römische Akademie und die altchristl. Katakomben im Zeitalter der Renaissance*, Berlin 1899, contiene invero delle osservazioni pregevoli, ma per la sua apologia degli accademici, come rileva giustamente il KIRSCH (*Oesterr. Literaturblatt* IX, 16), deve considerarsi come lavoro del tutto fallito. L'autore non conosce nè le ricerche del LUMBRICO nè quelle del DE ROSSI in *Bullet. di arch. crist.* 1890, 81 s. Qui è provato che l'Accademia romana risorta sotto Sisto IV aveva accettato per le sue festività certe forme religiose, ad es. per il Natale di Roma venerando i santi Vittorino, Fortunato e Genesio e appellandosi *Sodalitas litteratorum S. Victoris et sociorum*, ma che il fondo della società rimase anche allora pagano. Sotto il nome dei predetti santi quasi sconosciuti nascondevasi una specie di culto pagano. A tal proposito DE ROSSI (90) osserva: « Genesio fu studiosamente cercato e prescelto per l'allusione alla genesis (natalis) della città; Vittorino e Fortunato furono parimenti scelti come nomi di buon augurio ed alludenti alla Vittoria ed alla Fortuna tutelari dell'antica Roma. Nel medesimo giorno del natalis Urbis fu dedicato a Roma l'aedes Fortunae. Circa l'ara della Vittoria nell'aula del Senato, non è chi non ricordi l'ultima lotta combattuta tra il paganesimo e il cristianesimo nel secolo quarto, tra Simmaco ed Ambrogio di Milano. Insomma la vernice cristiana commemorativa di tre martiri nascondeva l'allusione al natalis Urbis, alle sue divinità tutelari ed alle Pallide, della quale festa pagana Raffaele Volaterrano scrive: Pomponius Laetus Urbis natalem et Romulum coluit: initium quidem abolendae fidei (*Comm. Urb. Anthropol.* XXI, ed Lugdun. 1552, f. 643) ». Cfr. anche *Bullet. Senese di storia patr.* VI, 190. VITT. ROSSI (*Quattrocento* 219) vede nei titoli di *pontifex maximus* e *sacerdos academiae romanae* « titoli innocenti senza intento di satira o di parodia ». Io concedo che si possa disputare circa la portata di questo titolo, ma quelle iscrizioni frivole in un luogo così venerabile, che V. Rossi non ricorda, non permettono di dare una spiegazione innocente e molto meno la festa del 21 aprile fatta rilevare dal DE ROSSI. La mia opinione intorno al contegno degli accademici romani sotto Paolo II viene approvata anche da UZIELLI nella sua grande opera su *Paolo Toscanelli* 187 s.

² BALAN (V, 196) da una lettera del Platina deduce che nel settembre del 1469 questi era già libero da qualche tempo. Una * lettera del cardinale di Ravenna del 7 luglio 1469 nell'Archivio Gonzaga dimostra che in quel tempo quell'uomo severamente punito era già libero.

³ Proprio di questo tempo è il disegno del Platina di dedicare a Paolo II il suo scritto: *De falso et vero bono*. Veramente nelle stampe questo lavoro è dedicato a Sisto IV (cfr. ARISIUS I, 317 e SCHMARSOW 338 s.), ma dal *Cod. 805* della Biblioteca Trivulzio di Milano risulta che il Platina dapprima presentò o almeno tentò di presentare il suo lavoro *dico Paolo II. P. M.* La prova della scostumatezza del Platina ci è offerta dalla * lettera del vescovo di Ventimiglia, della quale il DE ROSSI (I, 3-4) non ha comunicato che un passo.